

Borsa
-0,48%
Mib 1047
(+4,7% dal
2-1-1992)

Lira
In ripresa
nello Sme
Il marco
759,8 lire

Dollaro
Un nuovo
rialzo
In Italia
1.217,48 lire

ECONOMIA & LAVORO



Romano Prodi

Prodi: «Serve un padrone vero per l'industria»

Proprietà cercasi per l'industria italiana. L'ex presidente dell'Iri Romano Prodi lancia un altro sasso nello stagno del sistema imprenditoriale italiano. Un modo per dire che lo Stato imprenditore e le grandi famiglie hanno portato l'industria nazionale al collasso, e ora rischia di essere inghiottita dai voraci e potenti gruppi tedeschi e francesi. La ricetta? «Qui ci vuole un po' di capitalismo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Il vero nodo che abbiamo di fronte è trovare un proprietario per l'industria italiana. Ancora una volta Romano Prodi va dritto al bersaglio. Quello che non ha scritto nel «Rapporto 1991 sull'industria italiana» (ora edito da Il Mulino, dopo la prima presentazione fatta nel dicembre scorso all'Assemblea) lo dice oggi in una discussione a margine del medesimo volume. Il ruolo di fustigatore del sistema imprenditoriale italiano sembra proprio essergli congeniale, ora che ha ripreso la sua libertà intellettuale dopo gli anni al vertice dell'industria di Stato. Assieme ai suoi colleghi di Nomisma ha organizzato una «indagine sull'industria italiana», nella quale ha messo il dito su tutte le piaghe che negli anni Ottanta hanno contraddistinto il sistema produttivo nazionale.

Si torna dunque al nodo: è possibile uscire dal tunnel nel quale l'apparato produttivo italiano sembra essersi cacciato? Per Romano Prodi la questione centrale che abbiamo di fronte è quella degli assetti proprietari. Da una parte c'è uno Stato proprietario e dall'altro imprese private che non riescono a cambiare proprietà. Dunque? Le alternative, come dimostrano le esperienze degli altri paesi sono due: un mercato finanziario vero, con un azionariato diffuso (Inghilterra) o imprese in mano alle banche (Germania e in parte Francia). «Ma in Italia - rileva Prodi - il mercato finanziario non è nato per la diffidenza della grandi famiglie e perché solo adesso si cominciano a fare le leggi per dare le regole del gioco. Il rapporto banca-industria è tabù, perché il '29 fa ancora paura». Al nodo però non si può sfuggire, pena l'emarginazione dell'Italia dall'Europa. Prodi sembra preferire la «soluzione bancaria», ma non è possibile realizzarla se tutte le banche sono pubbliche. Giuseppe Turani è molto scettico: «Andiamo verso una stagione politica nella quale non si muoverà nulla. L'unica novità sembra l'idea di Pomodoro di cui anche le imprese pubbliche possono essere proprietarie di giornali». E allora? «Bisogna reinventare un po' di capitalismo», conclude lapidario Turani. Già, ma Agnelli cosa ne pensa?

I Ragioniere generale smentisce le voci su un «buco» di 22mila miliardi nel bilancio Reazioni alle sue accuse al Parlamento Bassanini: «Le leggine? Lo dica a Carli»

Il ministro del Tesoro, intanto, critica il progetto di riforma regionale: «La spesa raddoppierebbe», scrive sul «Giornale» Guerzoni (Pds): «Niente aggravati per l'erario»

È già rissa sui conti dello Stato

Ciampi inflessibile sul contratto Barkitalia

Si ricomincia: dopo neanche cinquanta giorni dall'approvazione della legge finanziaria, partono le prime indiscrezioni sulla prossima «correzione» sui conti pubblici per rimediare alle insufficienze dell'ultima manovra economica. Dubbi sull'entità della prossima stangata, che arriverà comunque dopo le elezioni. Carli intanto attacca il progetto di riforma delle Regioni: sarebbe troppo costoso, dice.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Ad un mese e mezzo dall'approvazione della legge finanziaria si fanno sempre più insistenti le voci sull'inevitabile manovra economica per salvare le casse dello Stato. In realtà non si tratta di stabilire se una manovra ci sarà o meno: lo stesso ministro del bilancio Cirino Pomicino ha da tempo cominciato a parlarne. Il problema riguarda l'entità di questa manovra, ossia il «buco» che si è aperto nei conti Stato. Molti provvedimenti dell'ultima Finanziaria sono infatti di assai dubbia riuscita, a cominciare da quelli su condono e privatizzazioni, che da soli dovrebbero garantire 25mila miliardi di entrata, secondo le previsioni del governo.

Il Ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, è sceso in campo per smentire le indiscrezioni su un documento riservato del Tesoro che ipotizzerebbe la necessità di una manovra da 22mila miliardi. Nel frattempo, non sono rimaste senza risposta le dichiarazioni dello stesso Monorchio, che aveva precedentemente messo sotto accusa la valanga di leggi di spesa approvate in questi ultimi giorni. Monorchio ha ragione, sostengono gli interpellati, ma il primo destinatario delle sue accuse dovrebbe essere il ministro del tesoro.

«Carli aveva gli strumenti giuridici per fermare buona parte delle leggi di spesa - sostiene il ministro ombra Franco Bassanini - e per ricominciare non solo a parole la linea del rigore». Gli strumenti cui si riferisce il presidente dei deputati della Sinistra Indipendente sono quelli che consentono al governo di impedire che un provvedimento possa essere approvato nelle commissioni parlamentari, costringendolo ad un lungo iter in aula. Una simile linea di condotta avrebbe però impedito il varo di molte leggi e leggine di stampo elettorale.

qualcosa come 220mila miliardi, contro i 100mila del 1990.

Immediata la reazione del responsabile del Pds per gli enti locali, Luciano Guerzoni: «In quel progetto di riforma non si formulano proposte di spese aggiuntive». Semmai - spiega - il 60-70% del bilancio dello Stato verrebbe trasferito alle regioni, ma questo non comporterebbe necessariamente un aggravio di spesa. La linea è anzi quella di una maggiore responsabilizzazione delle regioni, continua l'ex presidente



Il ministro del Tesoro Carli, a sinistra, e Ciampi governatore della Banca d'Italia

La classifica dei comuni italiani, secondo i depositi pro capite I «pascià» di Piazza Brembana con 70 milioni di conto in banca

Nascere a Piazza Brembana (Bergamo) oppure ad Acerra, nelle vicinanze di Napoli, fa decisamente una bella differenza. Una diversità fotografata dalle, solo apparentemente aride, statistiche relative ai depositi bancari resa nota ieri da «Problemi ed analisi», rivista del Centro studi della Bnl. A Piazza Brembana, infatti, per ogni abitante c'è un conto in banca di ben 70 milioni, 2 e mezzo ad Acerra.

FRANCO BRIZZO

ROMA. I mille e cento abitanti di Piazza Brembana, in provincia di Bergamo, si ritrovano in media un conto in banca pari a 70 milioni di lire ciascuno (su un dato nazionale di 13 milioni) e possono vantarsi di vivere nel più ricco comune d'Italia. La stessa sorte condumata non può essere certo manifestata dai cittadini di Acerra che, in banca, hanno appena 2 milioni e mezzo di media che fanno del loro paese il più povero della penisola, almeno quanto a consistenza

depositata negli sportelli delle banche locali. Elaborata dal servizio studi Bnl su dati della Banca d'Italia, la classifica per depositi pro capite, relativa al 1990, dimostra in maniera schiacciante l'esistenza di due Italie: fra i primi dieci Comuni, non ce n'è nemmeno uno che non sia del Nord, mentre gli ultimi dieci sono tutti del Sud. Lo stesso discorso vale se si scorrono i dati relativi alle 95 province italiane. Risaltano i valori di Aosta,

Milano e Bologna che, con oltre 20 milioni medi per abitante, superano ampiamente la media nazionale, pari a 13 milioni. Per le province meridionali, invece, si notano valori sensibilmente inferiori alla media, con i fanalino di coda costituiti da Isernia e Catanzaro che si ritrovano con depositi inferiori ai 5 milioni di lire, vale a dire quattro volte più bassi che nelle province più ricche.

Ma torniamo in Lombardia per scoprire i «segreti» del record di Piazza Brembana che, nella speciale classifica, ha tolto il primato ad Assago, risultata prima nell'89. Per gli studiosi della Bnl, le ragioni sono sia di carattere socio-economico, che di natura geografica. Le prime nascono dall'attività turistica e da quella delle industrie siderurgiche, e di abbigliamento-biancheria, particolarmente attive in tutta la Val Brambana. Dal punto di vista

geografico-territoriale, c'è da considerare il fatto che il comune di Piazza Brembana è situato alla confluenza di tre valli e costituisce, di conseguenza, un polo naturale per gli abitanti dei comuni montani limitrofi per una serie di attività e di servizi, tra cui anche quelli bancari. Si può, insomma, ragionevolmente pensare che la ricchezza del paese non sia da attribuire esclusivamente ai mille e cento residenti, ma appartenga anche agli abitanti dei comuni adiacenti, che probabilmente svolgono alcune attività a Piazza Brembana aumentando «artificialmente» la ricchezza teorica di questi ultimi.

Sempre stando allo studio della Bnl risulta che la linea di demarcazione tra Nord e Sud tracciata secondo l'indicatore depositi per abitante risulta leggermente diversa da quella geografico-amministrativa: l'Italia «bancaria» del Sud, infatti,

I risparmi degli italiani

I più ricchi		I più poveri	
1) Milano	21,3	Isernia	4,9
2) Aosta	20,9	Catanzaro	4,9
3) Bologna	20,0	Caserta	5,0
4) Piacenza	19,5	Enna	5,6
5) Trento	18,9	Cosenza	5,6
6) Firenze	18,5	Siracusa	5,7
7) Roma	18,2	Reggio Cal.	5,8
8) Trieste	17,9	Benevento	6,3
9) Cremona	17,8	Lecce	6,4
10) Bolzano	17,8	Potenza	6,6

La graduatoria delle province in base ai depositi bancari, calcolati in milioni procapite

vale a dire la parte del paese con minor denaro depositato negli sportelli degli istituti di credito, comprende oltre le regioni meridionali «classiche» anche alcune province del Lazio.

Quanto alla dinamica della raccolta bancaria calcolata a livello provinciale rispetto alla

fine del 1989, essa presenta andamenti alquanto diversificati anche all'interno di una stessa regione. Per esempio, in Lombardia, Milano presenta un più 0,5% contrapposto ad una crescita del 14% a Brescia e Cremona. In Molise Isernia è cresciuta del 4% mentre Campobasso di ben il 18%.

Trentin attacca: «La Cgil deve avere una faccia sola»

«Una sola faccia per la Cgil» Trentin polemizza duramente con la minoranza del sindacato e difende le sue posizioni sulla scala mobile. Lunedì il direttivo

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. È un Trentin puntiglioso, persino didascalico, quello che tiene inchiodati per un'ora e mezzo i quadri e i delegati della Cgil dell'Emilia Romagna riuniti per discutere della situazione sindacale e politica del Paese. Il segretario generale compie una ricostruzione meticolosa del dibattito che ha attraversato la Cgil e le confederazioni. L'impossibilità di una intesa con la Confindustria, ricorda Trentin, fu dovuta a Confindustria e governo che proponevano una soluzione transitoria per la scala mobile inaccettabile: «Su questo abbiamo rotto. Mancando un accordo, era chiaro che non si

poteva modificare la scala mobile in presenza di contratti validi fino al '93» che prevedono la contenzia.

Dunque nessuno ha diritto di cambiare i contratti in modo unilaterale. Dov'è allora lo scandalo? si chiede Trentin. «Non nella proposta di ricorrere alla magistratura, che io avevo fatto già dopo il 10 dicembre e in due successivi direttivi della Cgil. Per difendere il punto di scala mobile ma anche e soprattutto il valore dei patti sindacali. Lo scandalo sta invece nella diversa lettura del protocollo data dalla stampa e al nostro interno». È qui Trentin introduce il tema a lui

molto caro della «responsabilità dei gruppi dirigenti». «Non possiamo - ripete via via con più forza - essere un club allo sbando». Ce l'ha, Trentin, con quei dirigenti della confederazione che hanno sostenuto che l'accordo svedeva la scala mobile e riduceva il potere d'acquisto dei lavoratori del pubblico impiego, denunciando che la Cgil non vuole la legge di proroga della contingenza. «Così - dice - si fanno strane aperture di credito alle posizioni della Confindustria e della Cisl».

E invece la Cgil deve presentarsi agli avvenimenti e agli accordi «con una faccia sola», che risponda del «mandato» che ci hanno dato i lavoratori sostenendo la piattaforma unitaria che abbiamo portato alla trattativa. Il no alla legge per la proroga dell'attuale scala mobile è altrettanto netto. «Io non contesto l'autonomia delle iniziative di trasmissione, ai settemila ideologici. Quando, dice, una parte della Cgil si riunisce con una parte minoritaria della sinistra italiana «la trasversalità

non c'entra nulla. Si afferma una logica di contrapposizione permanente dentro la Cgil». Trentin sembra lanciare un allarme: «Non scherziamo con il fuoco. La Cgil ha saputo essere grande anche nei momenti di più aspro conflitto nella sinistra» ma se si continua così rischia di «essere delegittimata». Bisogna quindi correre ai ripari. Il segretario torna sul concetto più volte ripetuto: discutiamo pure, ma una volta deciso un orientamento, questo deve valere per tutti.

Lunedì è in programma un Direttivo della Confederazione per assumere decisioni relative ai gruppi dirigenti. «In quella sede - dice Trentin - propongo di tenere altre tre riunioni, entro 40 giorni, per definire la posizione con la quale andare alla ripresa della trattativa sul costo del lavoro; applicare le scelte del congresso in materia di democrazia interna e di finanziamento in modo da rompere con varie forme di consociativismo; definire una volta per tutte le regole che devono ispirare un'organizzazione pluralista».

non c'entra nulla. Si afferma una logica di contrapposizione permanente dentro la Cgil». Trentin sembra lanciare un allarme: «Non scherziamo con il fuoco. La Cgil ha saputo essere grande anche nei momenti di più aspro conflitto nella sinistra» ma se si continua così rischia di «essere delegittimata». Bisogna quindi correre ai ripari. Il segretario torna sul concetto più volte ripetuto: discutiamo pure, ma una volta deciso un orientamento, questo deve valere per tutti.

Lunedì è in programma un Direttivo della Confederazione per assumere decisioni relative ai gruppi dirigenti. «In quella sede - dice Trentin - propongo di tenere altre tre riunioni, entro 40 giorni, per definire la posizione con la quale andare alla ripresa della trattativa sul costo del lavoro; applicare le scelte del congresso in materia di democrazia interna e di finanziamento in modo da rompere con varie forme di consociativismo; definire una volta per tutte le regole che devono ispirare un'organizzazione pluralista».

Al Lirico di Milano manifestazione per la scala mobile

MILANO. Ha luogo questa mattina al teatro Lirico di via Larga la manifestazione nazionale a sostegno di una iniziativa legislativa che garantisca la proroga della scala mobile. Indetto da un vasto fronte politico (parlamentari di Pds, Rifondazione, Verdi e Rete) e di sindacalisti Cgil (di «Essere sindacato» ma anche della maggioranza), quello odierno è solo il primo round di una campagna di iniziative. Non una manifestazione «contro la Cgil, né tantomeno contro l'unità del sindacato, dice Antonio Pizzinato, uno dei promotori della manifesta-

ANTIGONE
FINE PENA: MAI
ancora l'ergastolo nel nostro ordinamento?
Con il patrocinio del presidente della camera dei Deputati
On. Nilde Iotti
Roma 20 febbraio 1992 - dalle ore 9,30 alle ore 20
Auletta dei gruppi parlamentari - Via Campo Marzio 74
Relazioni di
Prof. Mauro Palma, prof. Ettore Gallo, Prof. Luigi Ferrajoli, Prof. Italo Meru, Prof. Agostino Tirella, Prof. Eligio Resta
Presidente
Franco Russo
Partecipano al dibattito: A. Baratta, C. B. Tarantelli, C. Bertoluzzi, A. Cappiello, G. Casoli, F. Castiglione, L. Colombini, A. M. Finocchiaro, J. Fronza, G. G. Giannichè, M. Gramaglia, P. Ingrao, F. Ippolito, G. Lanzinger, L. Mancini, G. Mancini, T. Mancini, S. Mannuzzo, F. Mantovani, P. Marconi, G. Marramao, G. Mattioli, S. Mellina, M. Monge, G. Mosconi, P. Onorato, D. Passarelli, R. Rossanda, G. Russo Spena, C. Salvi, L. Saraceni, G. Soulier, S. Spriano, G. Vacca, N. Vendola.
Intervengono inoltre: ACLI, Antigone ARCI - Ora d'Aria, Ass. Giuristi Democratici, Ass. Internazionali Giuristi Democratici, Carcere e Comunità, Caritas, Centro Franco Basaglia, CIDS, rivista Dei Delitti e delle Pene, rivista Democrazia Diritto, Fondazione Basso, Gruppo Abele, Istituto Gramsci, Istituto Sociologia del Diritto, Università La Sapienza - Roma, Institut für Rechts und sozial Philosophie (Saarländers - Germania), Magistratura Democratica, Université Picardie (Amiens - Francia).
È previsto inoltre l'intervento di una rappresentanza di detenuti
G. Lac.